

Il 15 agosto a Folgaria

64 anni fa l'eccidio nazifascista di Malga Zonta

Uno straordinario ambiente e una particolare atmosfera hanno caratterizzato il 64° anniversario dell'eccidio di Malga Zonta.

Negli ultimi quarant'anni non si era mai visto un tale minaccioso maltempo quale quello che si era affacciato già alla vigilia, tant'è che verso sera, con opportuna precauzione del Comitato Onoranze, operai del Comune di Folgaria, volontari e alpini di Caldogeno insieme a uomini delle ANPI hanno sgomberato e ripulito un hangar della ex Base Missilistica Nato di Malga Zonta-Passo Coe. Hanno fatto bene. Il mattino del 15, all'ora del radu-



no, un nebbione incombeva, prima di trasformarsi in pioggia violenta, ai 1.574 m di altitudine nella conca prealpina di Malga Zonta.

Ciononostante, 40 sindaci e rappresentanti delle associazioni, delle Province di Trento e Vicenza, delle ANPI di Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Padova, ecc., rappresentanze militari e altre autorità civili erano presenti insieme a circa 1.500 familiari dei caduti e cittadini. Molti i giovani.

Folate di vento hanno accompagnato il corteo e la deposizione delle corone d'alloro. Poi tutti (quelli che sono riusciti ad entrare) si sono riparati nell'hangar, gli altri si sono protetti come hanno potuto all'esterno.

La vivacità atmosferica di questa zona di alta montagna ha stavolta determinato un fatto prima impensabile: la memoria di chi cadde combattendo contro la guerra, di chi dichiarò guerra alla guerra in quel 1943-'44, si è sviluppata in una cerimonia dentro l'hangar di quella che fu, fino a 30 anni fa, la più avanzata Base Missilistica alpina della Nato, con ogive atomiche puntate verso Praga, verso l'Est. La coscienza di questo fatto si è tramutata in straordinaria sensibilità e forza partecipativa. Davvero un'atmosfera tesa e vibrante quella in cui si sono svolte le orazioni e la Messa al Campo.

A tutto ciò aveva contribuito l'intensità del messaggio con cui quest'anno è stato promosso il 64° raduno commemorativo. Il Comitato, insieme ai Musei Storici del Trentino e del Veneto, aveva congiunto le ragioni di diversi importanti anniversari:

- il 90° dalla fine della Prima guerra mondiale che

vide proprio qui, dalle alture di Malga Zonta, confine tra Impero Austro-ungarico e Regno italiano, partire il primo colpo di cannone dell'ingresso in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915;

- sempre da qui la prima cannonata austriaca nella Strafexpedition ("spedizione punitiva") il 15 maggio 1916;

- i fatti rilevanti lungo la linea di confine tra l'allora Alpenvorland (annesso al III Reich) e il Regno d'Italia, con il grande rastrellamento e la strage del 12 agosto '44 nella Seconda guerra mondiale conclusa dalle

forze di Resistenza e di Liberazione;

- il 60° della Carta Universale dei Diritti Umani e della Costituzione della Repubblica Italiana;

- il 30° dallo smantellamento della Base Missilistica Nato che nella Guerra Fredda aveva proprio a Malga Zonta sede e punto di riferimento e di tensione.

Scontri, tensioni, trattati internazio-

nali e ancora problemi si erano purtroppo susseguiti anche nei secoli precedenti, quando Malga Zonta e le sue alture costituivano il confine tra il Tirolo storico e la Repubblica Serenissima di Venezia, divenuta poi Regno d'Italia.

Malga Zonta dunque davvero "Luogo Simbolo di Incontro" dopo secoli di confine e di scontro. Questo lo slogan della manifestazione e il filo comune che ha caratterizzato gli interventi e l'orazione ufficiale.

Alberto Rella, presidente del Comitato interregionale Onoranze Caduti Partigiani - cogliendo la sollecitazione del prof. Giuseppe Ferrandi (direttore del



Museo Storico del Trentino), accompagnata da una colta e accurata ricerca storica sulle motivazioni – ha proposto la creazione di un grande “Parco trentino-veneto della memoria” con al centro Malga Zonta, quale appunto “Luogo Simbolo”: dal Pasubio fino ad Asiago, qui, dove fin dal 1914 esisteva la più vasta e possente concentrazione di fortificazioni militari

montane esistente al mondo! “Da montagne di guerra a montagne di pace”, dunque.

Così anche il Presidente del Consiglio provinciale di Trento, Dario Pallaoro, e il Governatore del Trentino, Lorenzo Dellai, con l'invito a proseguire in queste azioni e a diffondere memoria storica, giacché è «la goccia continua che incide e fora anche la pietra».

Così anche l'assessore Maria Nives Stivàn della nuova Giunta Provinciale di Vicenza, il cui intervento ha assunto anche un importante significato politico: «La storia può insegnarci tanto, al di là delle inevitabili polemiche interpretative. Sono testimonianze da raccontare, storia umana che denuncia la follia della guerra e che trasmette un messaggio di pace! Bisogna insistere nel ricordo ancor più quando nubi minacciose si riaffacciano in tante parti del mondo».

Intensa e nobile l'orazione ufficiale del prof. Giuliano Lenci, presidente dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, consigliere nazionale ANPI. Ha invitato tutti ad esser attivamente convinti della grande forza che può derivare dal nostro impegno, nonostante i diffusi segnali di democrazia deformata. «Abbiamo un'ottima guida, la Carta Costituzionale, e un ottimo riferimento, il presidente Napolitano. I principi della Costituzione sono barriera contro prepotenze anche legislative di varia natura che tornano periodicamente a tormentare l'Italia. Difendere la Costituzione significa salvaguardare il diritto della persona umana rispetto a rigurgiti di razzismo, l'unità democratica rispetto a persistenti verbali conflittualità tra Nord e Sud, la pace rispetto a chi fomenta livori e tensioni che la Lotta di Liberazione aveva sconfitto. Occorre dunque tenere sempre attivo – ha concluso – l'antifascismo militante a fronte del ritorno di segnali, pur diversificati, di nostalgie di regime. Occorre stimolare i nostri giovani a cui va rivolto il nostro impegno comunicativo della memoria». E così ha ricordato anche il fraterno amico appena scomparso, Mario Rigoni Stern, ex internato e iscritto ANPI. La Messa al Campo è stata concelebrata da don



Enrico Pret, parroco di Carbonare – la piccola frazione di Folgaria che ebbe quattro vittime civili fucilate dai tedeschi in fuga il 28 aprile 1945 – e da don Rodolfo Pizzolli, delegato della Arcidiocesi di Trento, che si laureò con una tesi sulla Resistenza. Eccezionalmente intense le loro comunicazioni e l'omelia che hanno richiamato

l'ammonimento del Papa sui rischi che corre ancora la pace e poi quello di don Sturzo contro i pericoli della cultura dell'uomo forte, di quello capace di far superare le crisi da un giorno all'altro con prospettive vantaggiose, il mito dell'uomo superiore. Non l'uomo ma gli uomini occorrono all'Italia! ... Questi uomini siamo noi, ciascuno con la propria volontà e coscienza, cooperando con gli altri.

È da sottolineare che don Sturzo scriveva queste cose nel 1946, dopo aver pagato il suo impegno con 22 anni di esilio! Oggi sembrerebbero passati invano quelle esperienze e quegli ammonimenti.

I celebranti hanno chiuso con questo appello, che merita di essere trasmesso: «La testimonianza, il sacrificio di coloro che non si sono piegati davanti ai dittatori potenti, per un impegno a realizzare una democrazia, che non è tale semplicemente perché si vota, ma come contenitore nel quale si possono esprimere i contenuti della responsabilità reciproca, dell'impegno corale al bene comune e della partecipazione alla vita comunitaria perché si è scoperto il valore della propria vita e dell'altro, sia stimolo al nostro impegno di oggi in una cittadinanza attiva».

